il Golfo di Rapallo...

I RAPALLIN

...ed il suo oltremonte

Periodico della voce indigena e della Gente comune

Rapallo, S. Margherita, Portofino, Zoagli, media ed alta Fontanabuona

ossia l'antico territorio della Podesteria (1203/1608)

e del Capitaneato di Rapallo (1608/1797)

2015 Anno V

Natale de na votta

Natività marmorea di Tommaso Orsolino (1623), sotto un'altare nella Chiesa del Gesù di Genova

Il natale allora giungeva, a differenza d'oggi, con un modesto anticipo rispetto al calendario.

Noi piccoli ne ricevevamo il primo annuncio in famiglia, con la più accentuata raccomandazione di star buoni per prepararci alla visita "*do Bambin*" che ci avrebbe compensato con qualche dono, ed a scuola perché sulla lavagna il gesso della maestra tracciava le strofe d'una poesia sulla Notte Santa che ci avrebbe impegnato per giorni. E si incominciava a progettare il presepe che, sgomberato un angolo della credenza, avremmo costruito seguendo i suggerimenti di nostro padre con le poche statuine di gesso conservate gelosamente in una scatola da scarpe, le montagne fatte di carta marrone ricoperta di mille macchie d'inchiostro, le casette "*de natta*" coi cartoncini rossi per tetto ed i ponticelli sotto cui fili argentati avrebbero simulato il torrente.

C'era poi il rito della raccolta del muschio. Si partiva a squadre verso il bosco di Costaguta, interrompendo i consueti programmi di ricerca di ferro e vetro da cedere "*a o strassè*" per poter comprare i pacchi di "*fregoggie*" dolci da Molinero od il "*recanisso*" dalla Bagnina, o proclamando una tregua agli interminabili scontri fra le bande di quartiere programmati sul greto del fossato di Monti o sulle montagne d'alghe alle Saline. Con qualche ciottolo raccolto alla "*Nagge*", un po' di sabbia per le stradine e di farina per simulare la neve, il capolavoro era compiuto e, a nostro avviso, non aveva paragoni. Intanto, alla poesia scelta dalla maestra s'era aggiunta quella alla "*dottrinna*" e poi quella di nostra madre.

Un ricco repertorio che avremmo sciorinato a richiesta in casa, quando Natale avrebbe riuniti tutti i parenti per il tradizionale pranzo od almeno per una visita d'amicizia, e poi declamato, magari incespicando per l'emozione, sul palchetto appositamente eretto di fronte ai presepi della Basilica, in S. Francesco, dai Bianchi e alla Palestra.

Un itinerario d'obbligo per sostare il più possibile presso quella grotta che nelle diverse edizioni sapeva sempre di mistero con quel bimbetto sorridente ed a braccia spalancate su pochi fili di paglia.

Una preghiera ed un bacio concludevano ogni visita e poi si correva a giocare "*a o Ciavai*" od al "*pampano*" nel cortile delle scuole e dal chiosco alla marina perché allora, senza che ce ne rendessimo conto Rapallo aveva le nostre misure….ed il gioco non disturbava i condomini.

In casa si parlava del "*dinà da noxe*" che il macellaio od il fornaio avevano riservato alle loro "*casanne*" per un rapporto che alla base aveva un motivo non solo commerciale, ma noi piccoli eravamo troppo indaffarati a passare in rassegna i doni: un indumento, dei quaderni, un libro, un gioco.

C'era di che sentirsi felici. D'una felicità che toccava un po' tutti per l'arrivo di un Natale atteso, inconfondibile come quella stella dallo strascico luccicante che indicava, al centro di ogni presepe, la ragione della gioia, della speranza, dell'amore.

pier luigi benatti

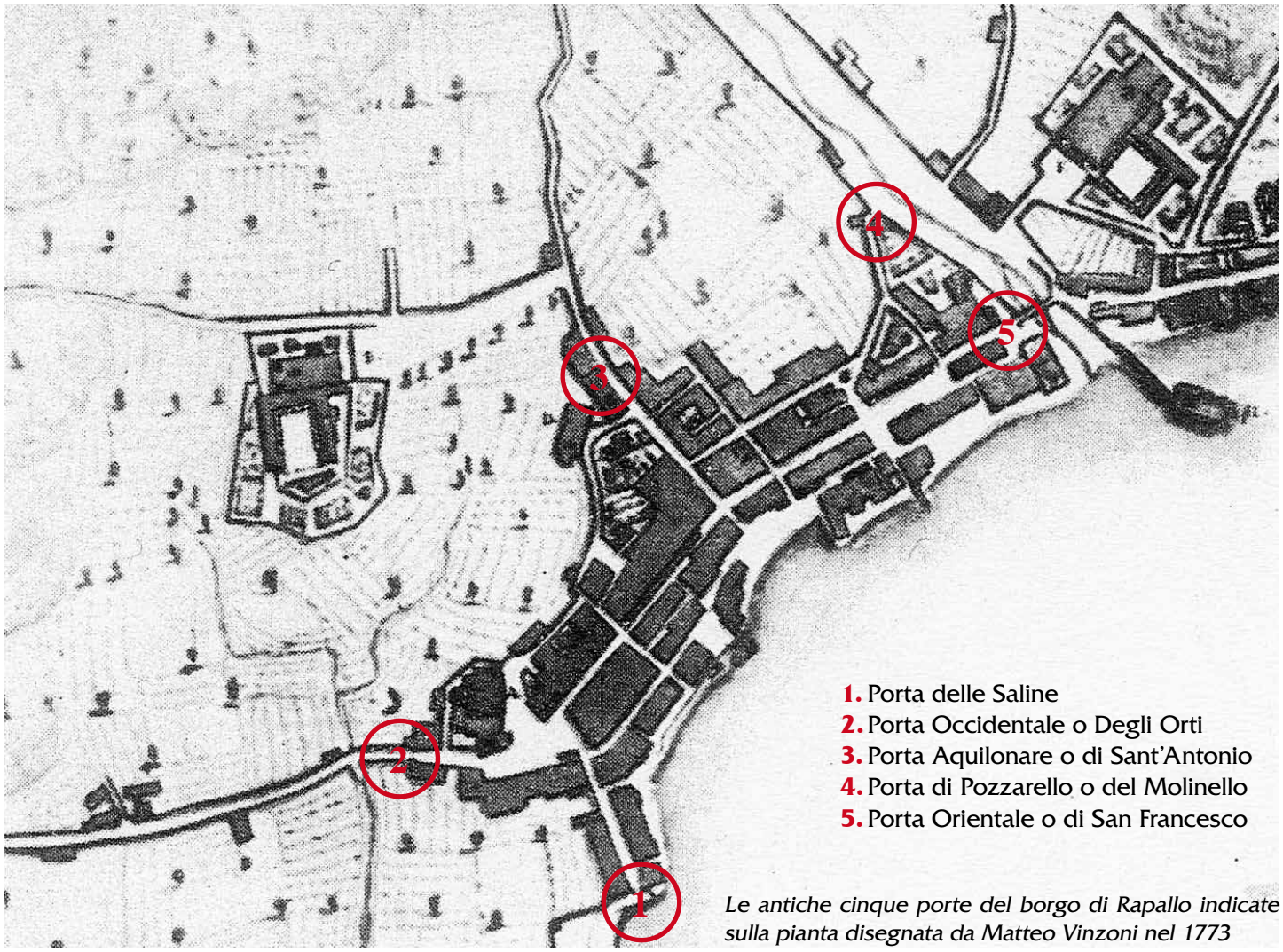
STV l'Emittente Televisiva di Rapallo Tel. 0185 66664

Augura Buone Feste Natalizie 2015-2016

Digitale Terrestre Canale 71

LE ANTICHE PORTE DEL BORGO RAPALLESE

Con il decreto 12 febbraio 1629 il Senato genovese proclamava Rapallo "**borgo murato**" e ciò potrebbe far presumere che la nostra città presentasse allora una salda cinta di mura protettive rinserranti il nucleo urbano. Ed in effetti conferma dell'esistenza almeno di tratti di mura possiamo rilevarla da alcuni documenti antecedenti.
Un atto notarile del 26 aprile 1221 è stipulato "**in punta muri Rapalli**", mentre Guglielmo Embriaco cede una terra ortiva presso il torrente di Monti il 27 aprile i240 "**prope murum burgi Rapalli**". Altro documento del 13 febbraio 1264 registra la vendita di terre da parte del Capitolo della Pieve "**infra muratum burgi in planis de ponte bolagi**". Più esplicito ancora l'atto del 10 giugno 1455 col quale il Prevosto ed i canonici della chiesa di Santo Stefano danno in enfiteusi una terra "**infra muros burgi in contrada Roileche coheret versus boream murus comunis**".
Ricordiamo, infine, il contratto di locazione datato 18 aprile 1545 col quale l'arciprete rapallese concedeva un orto "**prope portam terre dicti loci Rapalli et prope dictam ecclesiam cui coheret murus comunis Rapalli**".
Dobbiamo, tuttavia, prendere atto che la solenne dichiarazione del Senato menzionata prendeva le mosse dalla contestazione che il borgo rapallese, con le sue case affiancate e le strettissime vie bloccate da porte, si presentava sufficientemente sicuro ed agevolmente difendibile sia da terra che dal mare.
Partendo dalla zona pianeggiante presso la spiaggia, ove per molti secoli furono in attività le saline create dai Doria, il tessuto compatto delle abitazioni si distendeva verso monte sino alla zona "**degli orti**" (Via Mameli) e, piegando verso nord-ovest, abbracciava la nostra chiesa parrocchiale congiungendosi poi con l'ospedale di Sant'Antonio (oggi Municipio) sino a raggiungere la riva destra del torrente di Monti e proseguire sino alla sua foce. Cinque erano le porte che sbarravano gli accessi al borgo e di ciascuna di esse vogliamo dare qualche notizia.
Iniziamo dalla "**Porta Saline**", l'unica che, grazie a successivi restauri, ha evitato la demolizione e che, abbellita dal caratteristico carrubo radicato alle sue fondamenta, occhieggia verso la spiaggia, mentre all'interno accoglie un suggestivo altarino dedicato al prodigioso Quadretto della Vergine di Montallegro. Da essa la via conduceva al ponte Annibale e, valicando così il torrente Boate, congiungeva il porto di Langano, San Michele e la contrada di Santa Margherita. È citata in un atto del 4 febbraio 1588 nel quale si registra la spesa di L. 1,10 corrisposte a mastro Giorgio Rovere per accomodato le chiavi della porta Saline, custodita da Francesco Cavagnaro.
La "**Porta Occidentale**", detta anche "**Degli Orti**", dell'attuale Via Mameli, poco lungi dal campanile della Basilica, ed anche dopo la demolizione, avvenuta nel 1874, i rapallesi continuarono a chiamare tale luogo "**in te porte**". Da essa usciva la strada detta "**dei Muretti**" che, ricalcando numerosi tratti dell'antica via romana Aurelia, si inoltrava verso la zona pianeggiante di Sant' Anna e di Santa Maria ove si distendevano i campi coltivati. Un atto del 15 marzo 1588 annota il salario di lire 4,10 per tre mesi pagato a Bernardo Berretta che era custode di detta Porta per conto del nostro Comune.
La "**Porta Aquilonare**" o "**di Sant'Antonio**" era affiancata all'ospedale omonimo e per essa ci si avviava verso monte ripercorrendo l'antica strada che già in epoca romana valicava i colli sino a raggiungere Piacenza attraverso la Fontanabuona. Essa venne abbattuta nel giugno 1702 per iniziativa dei protettori dell'ospedale i quali si impegnarono ad edificare al suo posto una edicola a forma di portale, dedicata alla Madonna, poco lungi dal sito ove essa sorgeva, al collegamento della strada che conduceva alla chiesa e convento di Sant' Agostino (oggi ospedale)*.
La "**Madonnetta**" sistemata nella nicchia era stata donata dal cav. Agostino Molfino nel



Le antiche cinque porte del borgo di Rapallo indicate sulla pianta disegnata da Matteo Vinzoni nel 1773

1667 e per alcuni anni era rimasta collocata sul muro di cinta dell'ospedale. Anche la nuova edicola verrà poi demolita quando, agli inizi del nostro secolo **, si procederà all'apertura della via Assereto.

La "**Porta di Pozzarello**", detta anche "**del Molinello**" per il mulino ad acqua ubicato poco distante, si apriva presso l'argine del torrente San Francesco, quasi dirimpetto all'omonima chiesa. Essa chiudeva l'accesso alla via Venezia ed al cuore dell'antico abitato, la "**Rolecca**" ove trovavasi anche il pozzo dal quale attinsero l'acqua per tanti secoli i rapallesi. Secondo quanto scrive nelle sue memorie storiche il can. Cuneo tale porta sarebbe stata demolita nel 1810.

L'ultima della cinque porte, quella posta a levante, era detta "**Porta Orientale**" o "**di San Francesco**" e si ergeva presso la foce del torrente.

Notizie storiche ci dicono che venne eretta dal patrizio Andrea Chiaviri nell'aprile del 1576, il quale volle anche porvi una lapide marmorea per lodare le proprie imprese nelle vicende legate alle lotte insorte fra le fazioni genovesi del Portico Vecchio e del Portico Nuovo. Tale epigrafe venne in seguito rimossa su istanza dei rapallesi ed al suo posto venne collocato lo stemma genovese che figurava su tutte le porte cittadine.

Nei registri di spesa del nostro Comune alla data del 4 febbraio 1588 vengono indicate "**Lire 10 corrisposte a Giacomo Gazziolo, bancalaro, per aver acconciato la porta della piazza Orientale**". Di essa era custode in quell'anno Vincenzo Canevello.

Il can. Cuneo annota che per le festività

Porta delle Saline

patronali del 1810, onde permettere più agevole il transito dei crocifissi recati in processione dalle antiche confraternite, si demolì la porta Orientale, che si apriva verso la spiaggia di Avenaggi, nei pressi del ponte. Arturo Ferretto afferma invece che essa venne abbattuta nel 1821 allorché si ampliò il tracciato della strada nazionale verso Chiavari. Queste alcune notizie sulle nostre antiche porte.

Prima di concludere vogliamo anche ricordare una canzoncina in vernacolo che in passato correva sulla bocca dei ragazzi rapallesi e che tirava in ballo le porte del nostro borgo. In tono canzonatorio essa diceva: "**Rapallin sottaera gatti/ sotto e porte di sordatti./ I sordatti son scappae/ Rapallin ghe son restae**".

Lo storico Ferretto, individuandovi un chiaro nesso con gli avvenimenti che videro contrapposti gli Adorno ai Fregoso e loro alleati Fieschi agli inizi del XVI secolo, ne diede questa interpretazione: "Rapallesi seppellitori di nemici sotto le porte (affidate alla custodia) dei soldati. I soldati sono fuggiti, i Rapallesi sono rimasti". I "gatti" sotterrati possono agevolmente essere identificati nei seguaci dei Fieschi che nel loro stemma recavano appunto tale animale.

pier luigi benatti

Bibliografia: Can. Michele Antola su "Bollettino del Santuario di N.S. di Montallegro" anno 1942-1943; Arturo Ferretto su "IL MARE" nn. 47,141, 740.

* quando era ancora in piazza Molfino

** del 1900

SIESTRI NELL'ALTA FONTANABUONA E NON SESTRI LEVANTE

LA LOCALITA' CITATA DA DANTE NELLA DIVINA COMMEDIA

La ricerca di una studiosa fiorentina ha posto fine a un secolare dilemma

L'argomento che stiamo per trattare (lo scioglimento del famoso dilemma del "Siestri" dantesco) è già stato annunciato brevemente sull'ultimo numero di questo giornale. Riteniamo tuttavia opportuno offrire qualche informazione in più al fine di far capire come l'insigne studiosa fiorentina che se n'è occupata - la prof. Paola Manni, docente di Storia della Lingua Italiana all'Università di Firenze e vice presidente dell'Accademia della Crusca - abbia potuto raggiungere una convinzione che non ammette più alcun dubbio.

C'è da dire, intanto, che la ricerca è stata da lei affrontata nel 2013 in vista del 750° anniversario della nascita di Dante, la cui ricorrenza si è verificata proprio quest'anno. E nel 2013, come prima cosa, ha voluto rendersi conto personalmente della realtà geografica che il Sommo Poeta ha descritto con poche sublimi parole nei versi 101-102 del XIX canto del Purgatorio: "*intra Siestri e Chiaveri s'adima una fiumana bella*".

Il punto da chiarire era quel "Siestri" che i commentatori della Divina Commedia, non conoscendo l'esistenza di una località di tal nome ubicata nell'alta Fontanabuona in comune di Neirone, hanno sempre ritenuto fosse Sestri Levante. Alla studiosa fiorentina era infatti giunta l'eco di una accesa polemica giornalistica svoltasi attorno agli anni '20 del secolo scorso tra due ben ferrati cultori di storia ligure: Arturo Ferretto e Aroldo Chiama Il primo, già nel 1906, in una pubblicazione promossa dal Comune di Sestri Levante per onorare il soggiorno del principe Tomaso di Savoia, si era unito (non si sa se per convinzione o convenienza) al coro dei commentatori danteschi scrivendo che "Siestri" ha da intendersi la città dei due mari; il secondo – Aroldo Chiama – con argomentazioni assai acute aveva invece sostenuto, alcuni anni dopo, che Dante si era riferito al Siestri della Fontanabuona. La polemica si prolungò passando da un giornale all'altro e coinvolgendo anche altri cultori di patrie memorie. Alla fine si esaurì per mancanza di nuove argomentazioni lasciando ognuno ancorato alla propria opinione senza che vi fosse alcun seguito in campo letterario per il motivo che il tema fu trattato entro i confini locali, sulla stampa di Genova e del Tigullio.

Lo studio di Paola Manni, giunto dopo un secolo da quella infocata diatriba, ha il pregio dell'autorevolezza dell'autrice unito all'autorevolezza della pubblicazione che l'ha ospitato, la rivista "Studi di Filologia Italiana", organo dell'Accademia della Crusca, di cui è uscito recentemente il settantaduesimo volume, presentato alla Società Economica di Chiavari il 26 settembre scorso. D'ora in poi i commentatori della Divina Commedia, allorché si troveranno alle prese con l'*intra Siestri e Chiaveri,* non potranno non tenere conto di questa interpretazione, ben fondata, convincente e definitiva. La studiosa fiorentina, alla quale su richiesta del sindaco di Neirone Stefano Sudermania il Centro culturale del Lascito Cuneo di Calvari aveva messo a disposizione il materiale, anche cartografico, raccolto sull'argomento nel corso degli anni, è giunta alla sua conclusione facendo un accurato esame filologico dei termini usati da Dante ma tenendo ovviamente conto anche dei dati storici e geografici.

Tra gli elementi storici il più importante è la citazione, già nell' XI secolo, del nome della località di Siestri, che ricorre nei secoli successivi e trova posto anche su una carta di Matteo

L'insediamento di Siestri come risulta dalla mappa catastale (1935)

Vinzoni del 1725 in corrispondenza di un itinerario che le carovane di muli provenienti dai centri rivieraschi e dalla Fontanabuona percorrevano per raggiungere Torriglia, l'alta val Trebbia e l'Oltrepò pavese. Siestri era l'ultimo centro abitato prima di raggiungere il valico, e quindi ben noto come luogo di sosta di viandanti e mulattieri.

Il dato geografico è invece quello che riguarda l'origine del Lavagna (da cui i Fieschi, come afferma Adriano V, attinsero il titolo comitale), che ha uno dei due rami sorgentizi sul versante orientale del Lavagnola, il monte che sovrasta l'abitato di Siestri. Dal Lavagnola, e quindi da Siestri, il Lavagna scende lungo la vallata e va a sfociare a Chiavari. Per raffigurare questo corso d'acqua, Dante usa il termine "*fiumana*"; e per rendere in maniera efficace l'idea dell'acqua che dalla sorgente fluisce impetuosa al mare conia addirittura un nuovo vocabolo attingendo al latino, e dice che "*s'adima*", ossia che scorre "*ad*

imum", cioè verso il basso. Questo termine, fa osservare Paola Manni, non risulta attestato prima, e nella Divina Commedia ricorre soltanto un paio di volte: qui, e nel XXVII canto del Paradiso. Il suo uso nel preciso contesto della frase che Dante fa pronunciare a papa Adriano V ("*Intra Siestri e Chiaveri s'adima / una fiumana bella, e del suo nome / lo titol del mio sangue fa sua cima*") dimostra l'intenzione di voler raffigurare non il breve tratto di fiume presso la foce (tra Chiavari e …Sestri Levante), come hanno inteso i commentatori, ignari dell'esistenza di un Siestri montano, ma l'intero suo corso con il relativo territorio attraversato.

L'abitato di Siestri e le poche case di Bugne nella carta regionale (anni '90)

Senza volerci addentrare nella sottile analisi fatta dalla Manni per dare sostegno alla propria interpretazione (che farebbe la gioia di Aroldo Chiama e metterebbe in seria difficoltà Arturo Ferretto, se ancora fossero vivi) vogliamo far rilevare che in Fontanabuona non è mai sorto alcun dubbio in proposito, così come non c'è mai stato dubbio nel sostenere che gli avi di Cristoforo Colombo fossero di Terrarossa di Moconesi, una realtà che gli studi e i documenti reperiti dai ricercatori genovesi hanno poi confermato. In entrambi i casi c'è sempre stata una forte convinzione fondata sulla memoria tramandatasi oralmente, di generazione in generazione, cosa che ormai non avviene più ma che nei secoli passati aveva la medesima funzione e la stessa validità di un documento scritto. Anche la studiosa fiorentina non tralascia questo aspetto e annota: "Non possiamo sapere se Dante, nelle sue peregrinazioni si sia spinto fino all'antico borgo dell'entroterra ligure, come vuole una tradizione orale rimasta viva nella zona fino ad oggi, o se invece abbia potuto trarre informazioni da Alagia Fieschi", che era la nipote di Ottobono (Adriano V) andata sposa al marchese Moruello Malaspina, in Lunigiana, dove il "fiorentin fuggiasco" si trattenne qualche tempo facendosi mediatore di pace, nel 1306, per dirimere i contrasti insorti fra i marchesi e il vescovo di Luni. Non va infatti dimenticato che i Fieschi possedevano già allora il feudo di Roccatagliata e che proprio dai pedaggi imposti sulle due strade principali del loro territorio (quella per Torriglia e quella verso Barbagelata e la Val d'Aveto) traevano sostanziosi proventi. A custodia dei traffici, innalzato su una rocca di difficile accesso, c'era un castello del quale recenti scavi archeologici hanno portato in luce le vestigia mettendo in evidenza, attraverso il ritrovamento di un frammento di pregiata ceramica cinese del XIII-XIV secolo, che il fortilizio aveva anche funzione residenziale. E proprio alla stessa epoca, attestata da un'epigrafe datata 1328, risale l'edificazione della chiesa di Roccatagliata per volere del cardinale Luca Fieschi, fratello di Alagia e quindi altro nipote di Adriano V. Tutto ciò induce a non escludere che il Sommo Poeta abbia potuto essere ospite dei Fieschi a Roccatagliata (come lo fu dei Malaspina) e che quindi abbia potuto vedere con i propri occhi la Fontanabuona e il corso del Lavagna attribuendogli la definizione di "*fiumana*" seguito dall'aggettivo "*bella*" che, "oltre a indicare realisticamente il corso d'acqua - rileva Paola Manni - prolunga la musicalità del verso e ne moltiplica la forza evocativa".

***

C'è da dire che oggi Siestri è un borgo fatiscente, quasi un cumulo di macerie ricoperte di rovi. La sua fine è iniziata il 19 settembre del 1953 allorchè, in seguito a un violento nubifragio, tutta l'area su cui sorgevano le abitazioni subì un abbassamento di alcuni metri con il conseguente sconquasso delle strutture murarie e l'immediata evacuazione dei residenti. Dalla cartografia è ancora possibile avere un'idea della consistenza del centro abitato, che alla fine dell'ottocento, assieme alla non lontane case di Bugne, contava circa centocinquanta persone.

Renato Lagomarsino

I RAPALLIN
Periodico di informazione, cultura, storia, attualità, costume e tradizioni
Organo della
Associazione Liguri Antighi - I Rapallin: tel. 320 9025916 - info@liguriantighi.it
Autorizzazione del Tribunale di Chiavari n° 5 / 2011 R. S.
Direttore Responsabile: *Davide Riccò* - Responsabile Editoriale: *Angelo Canessa*
Segretaria di Redazione - Fotografia e Grafica: *Lidia Canessa* tel. 328 7137716
Impaginazione, stampa e pubblicità **Tipolitografia NUOVA ATA** Via G. Adamoli, 281-16138 Genova
tel. 010 513120 - fax 010 503320 - info@nuovaata.it - www.nuovaata.it
Anno V - n. 12/2015 (dicembre) Distribuzione gratuita • Tiratura: 5000 copie
*Delle opinioni manifestate negli scritti firmati o siglati sono responsabili i singoli Autori, dei quali la direzione intende rispettare la libertà di espressione. La riproduzione, anche parziale, degli scritti, delle fotografie e dei grafici pubblicati su "**I RAPALLIN**" è consentita solo se autorizzata dalla direzione del giornale.*
IL PERIODICO PUÒ ESSERE LETTO PURE ON-LINE VISITANDO IL SITO
www.liguriantighi.it

70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

CIO' CHE ACCADDE TRA RAPALLO E RUTA IL 26 E IL 27 APRILE 1945

Sta per concludersi l'anno che ricorda il 70° anniversario della fine della 2ª guerra mondiale e delle terrificanti carneficine, atrocità ed enormi rovine da essa causate e di nuovo si odono voci che preludono ad altri possibili conflitti (che potrebbero coinvolgere pure l'Occidente) da parte di alcuni che detengono le massime responsabilità di governo in ambito mondiale. Per contro, questi non hanno ancora dimostrato, sinora, di essere capaci di sconfiggere un nemico, che non si trova solo sul fronte di alcuni paesi di determinate aree geografiche, ma che può trovarsi, in qualsiasi momento, in mezzo a tutti noi, fra la popolazione inerme di qualsiasi nazione. Prima di pensare a bombardieri, carri armati, missili, droni od altri strumenti di morte e ad eserciti da mandare al massacro, costoro dovrebbe trovare quindi immediati rimedi per garantire l'incolumità e la sicurezza della gente nei propri paesi. Oggi non ci si può più sentire potenti ed invincibili unicamente per le armi di cui si dispone ma piuttosto per le qualità intellettive di strategia politica, di capacità ed umanità di cui si è dotati e si sa usare. È augurabile dunque che il clima natalizio in cui ci troviamo, anche se sofferenti per gli orrori e i crimini patiti, inviti chiunque ne sia delegato ad assumere decisioni con estrema, assoluta ponderazione, ascoltando e, se possibile, recependo pure le parole e gli inviti di Papa Francesco, colui che, per saggezza e grandezza morale, nel mondo occidentale appare oggi una Guida sicura e credibile per fedeli e laici, al di sopra di tutti e delle parti. Voglia Gesù Bambino, nella ricorrenza dei Suoi Natali, illuminare pertanto le menti di chi ha le responsabilità di decidere ed aprire i loro cuori al solo desiderio di pace.

E con questo augurio e le considerazioni (del tutto personali) che mi sono permesso di fare, riprendo ora il filo di quanto indicato nel titolo, che, se pur non breve, desidero far conoscere per intero. È un resoconto dei giorni della liberazione del territorio della nostra zona dai nazifascisti, che traggo da uno dei libri donatimi dal compianto don G. B. Cuneo, per 50 anni parroco di S. Lorenzo della Costa e, per molti anni, anche di S. Martino di Noceto. Non è però di suo pugno, ma di un suo amico, un certo dr. Marcello Biava di Genova, che, avendolo riportato in un volume da lui scritto sulla *fine della seconda guerra mondiale nella parte orientale della Liguria*, l'ha poi fatto avere a don G. B. Cuneo nel giugno 2001 e questi, a sua volta, l'ha pubblicato nel suo libro "*S. Lorenzo della Costa/S. Martino di Noceto* – ***Briciole di Storia***", edito nel dicembre dello stesso anno.

È particolarmente interessante e, considerata la ricorrenza del 70° anniversario, prima che termini l'anno mi è parso opportuno farlo conoscere anche attraverso questo periodico.

Tetto della Chiesa di S. Lorenzo della Costa sfondato da un proiettile sparato da un cacciatorpediniere americano

Ecco dunque, secondo le testimonianze, la ricostruzione dell'accaduto nella nostra zona nell'aprile del 1945.

"Dalla Spezia avanzava il 473° Reggimento americano composto da personale bianco, cui era stata aggregata la 92° Divisione di Fanteria di colore. Dalla Spezia a Sestri Levante aveva viaggiato senza colpo ferire; qualche problema era sorto a causa delle demolizioni, specie di ponti, effettuate dai soldati degli eserciti tedesco e repubblichino, in ripiegamento sul Po, per interrompere le vie di comunicazione.

Arrivati a Sestri Levante, avevano creduto di essere giunti a Genova, non essendo provvisti di adeguate informazioni e carte topografiche. I guai poi sono venuti da Cavi di Lavagna in poi a causa delle batterie costiere poste sulle alture di Chiavari, subendo così sensibili perdite di uomini e materiali.

Superato questo ostacolo e cercando di sfruttare il più possibile la ritirata del nemico tedesco-repubblichino, era stato ordinato al 2° Battaglione del 473° di Fanteria, Plotone esplorante in testa, di inseguire il nemico sino a Genova e poi, eventualmente, sino al confine francese.

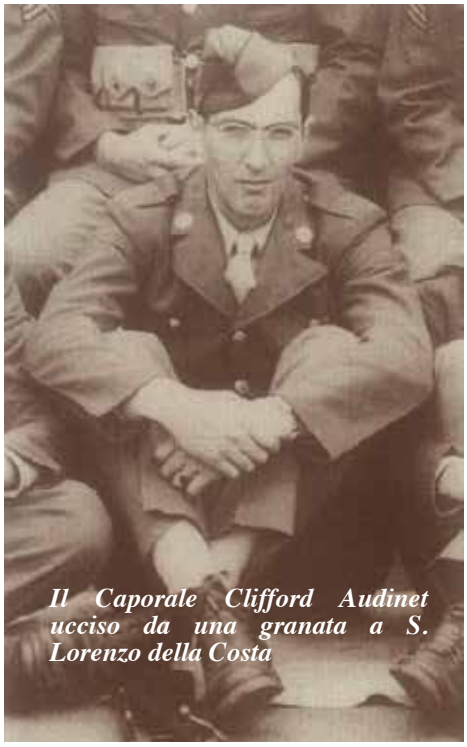
Raggiunto Rapallo, il Plotone da ricognizione del tenente Eggett si imbattè nei Bersaglieri italiani del 1° Squadrone Leggero, che rimasero sbigottiti nel vedersi davanti gli americani. Non ancora pronti a partire, si trovarono in mezzo alla folla con le biciclette a mano. Ne furono catturati una cinquantina. Tra gli ultimi a lasciare Rapallo fu il tenente Licitra, comandante del 2° Squadrone Leggero del Gruppo esplorante della Divisione Monterosa; egli, transitando dalla Piazza rapallese, diretto alla Casa del Fascio dove, nella notte precedente era stato stabilito il comando, assistette all'arrivo delle prime jeep cariche di soldati americani, che si trovarono faccia a faccia degli sbigottiti Bersaglieri del 1° Squadrone Leggero della Monterosa.

Allarmato, Licitra si avviò spedito verso Ruta, dove riuscì a rintracciare in un bar per fare colazione, il comandante del 1° Reparto Alpino, colonnello Pasquali… Convinto della pericolosità della situazione per la vicinanza dell'esercito americano, fece piazzare un plotone del Battaglione Uccelli della Divisione San Marco (da tempo aggregato alla Monterosa) sulla strada che da Ruta porta a San Martino di Noceto e a Rapallo, e lo Squadrone di Lici-

UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione SAI
AGENZIA GENERALE DI RAPALLO E GOLFO PARADISO
Agente: Marco Totis
Rapallo
Via Milite Ignoto 41/3
Tel. 0185 231024
Fax 0185 67615
info@sairapallo.it
Sub-Agenzia
S. Margherita Ligure
Via Cairoli 34
Tel. 0185 289436
santamargherita@sairapallo.it
Sub-Agenzia
Recco
Via S. G. Battista 25
Tel. 0185 721549
recco@sairapallo.it

POLICOLOR snc
Colorificio e attrezzature per nautica, edilizia e industria
Via Roma 1 A
16035 Rapallo (Ge)
Tel./Fax 0185 55623
CONSULENZA GRATUITA
policolorsnc@gmail.com

tra al km. 501 dell'Aurelia (presso l'attuale distributore di benzina) per rallentare l'avanzata del nemico. I Bersaglieri, lasciate le biciclette, si avviarono verso la posizione loro assegnata, equipaggiati del solo armamento leggero e di un panzerfaust (un lanciarazzi anticarro) per dare tempo alle truppe di allontanarsi verso Genova.
Raggiunto il km. 501, Licitra si rese conto che il posto non offriva nessun vantaggio tattico per l'osservazione e per le operazioni: allora proseguì verso il centro del paese di San Lorenzo della Costa. Ma anche qui non venne trovata alcuna garanzia e per di più era affollato da gente del posto e allora ripiegò verso la Violara dove, al riparo di una casa, attese il nemico. Nell'imminenza della battaglia, il silenzio fu irreale, che dovette essere rimasto ben impresso se i testimoni oculari lo ricordano ancora oggi.
Raggiunto, come già detto, Rapallo, il plotone da ricognizione del tenente Eggett, lasciati i Bersaglieri fatti prigionieri in consegna dei reparti che seguivano, proseguì sulla nostra strada litoranea verso S. Margherita Ligure, dove vennero catturati 84 soldati tedeschi.
Nel frattempo Rapallo si riempì di soldati e veicoli americani, subito circondati da una folla festante. Verso mezzogiorno arrivò la nota telefonata del maggiore Davidson da Genova, ormai quasi interamente liberata, che chiedeva al gestore di un famoso locale rapallese informazioni su dove fossero gli alleati. La notizia della liberazione di Genova (che era l'obiettivo del 473° Reggimento di Fanteria) si diffuse rapidamente e l'impressione comune fu che la guerra fosse finita. Infatti del nemico non c'era traccia e per qualche ora tutta Rapallo fu in piazza a festeggiare la fine della guerra con gli americani.
I soldati, rilassati, si erano dispersi nella cittadina, tra i locali e le spiagge e si respirava l'aria d'altri tempi. Una fila di militari iniziò a formarsi fuori del casinò. Passarono alcune ore e poi arrivarono gli ordini di movimento e la guerra riprese tra lo stupore. Rintracciati i soldati e riorganizzati i reparti, venne stabilito che la Compagnia si portasse avanti, sull'Aurelia e, appena possibile, avrebbe ricevuto il supporto dei carri armati della Compagnia C del 760° Battaglione, che, ritardati dalle demolizioni stradali a Zoagli, stavano lentamente percorrendo la strada a monte per raggiungere Rapallo. Alle 15,30 i fanti della Compagnia si avviarono a piedi verso San Lorenzo della Costa. Intanto nel Reparto trasmissioni della Compagnia del 2° Battaglione del 473° Fanteria, il capitano chiese agli operatori radio un volontario per mantenere i contatti tra i carri armati e la Fanteria che si apprestava ad avanzare. Tra tutti si offrì uno dei più anziani, il caporale Clifford Audinet: "non sono mai stato su uno di quelli" disse. Ma gli sarà fatale, come poi vedremo. *Preparò il suo apparato radio e si avviò per raggiungere il carro in testa. Bin Stofer starà in contatto dalla sua jeep. A San Lorenzo della Costa alcuni civili andarono incontro ai fanti americani per avvisarli della presenza di soldati italiani, appostati sulla Violara. Il tenente Hughes si portò in avanscoperta per investigare. Scrutando la curva, colse gli inequivocabili segni che indicavano la*


Il Caporale Clifford Audinet ucciso da una granata a S. Lorenzo della Costa

presenza del nemico. "Ma quanti saranno?". "Di che armi disporranno?". Mentre si pose questi interrogativi, gli Sherman della Compagnia C stavano lentamente risalendo le curve dell'Aurelia, sferragliando.
I soldati italiani, i Bersaglieri, erano in posizione sulla Violara dal mattino, ma del nemico non si vedeva l'ombra. Il tenente Licitra non era rimasto con le mani in mano. Aveva una posizione di vantaggio, offerta anche dal riparo di una casa e il luogo era ideale per sistemarci un cannone anticarro. Mandò allora una staffetta a raggiungere la colonna già partita da Ruta per ottenere quanto desiderava. Il pomeriggio volgeva verso sera quando ai rumori che provenivano da Rapallo si aggiungeva il rombo del motore di un camion che, piuttosto che trainare, "spingeva" in discesa l'atteso cannone anticarro. L'autista del mezzo, un camion Lancia 3 Ro, nel timore di essere sorpreso dal nemico nella strada stretta con il grosso mezzo e per l'impaccio del cannone, pauroso di non poter fuggire indietreggiando, preferì spingerlo con innumerevoli manovre in retromarcia, da Ruta alla Violara. Il sergente capopezzo e gli artiglieri, addestrati in Germania, conoscevano bene il loro mestiere. Il pezzo (un cannone anticarro Pak 40 da 75 mm., di produzione germanica) venne rapidamente sganciato e preparato per il tiro.
Appena in tempo. Da qualche minuto il rombo crescente dei motori dei mezzi nemici annunciava che lo scontro era vicino. Oltre la curva (presso la trattoria degli Amici e la villa Bozzano) appariva il primo carro armato. "Fuoco !" Un boato. Il primo carro armato era colpito.
Le mitragliatrici dei Bersaglieri battevano la strada, mentre i carri armati americani che seguivano, indietreggiarono al riparo delle case. Mentre Hughes, binocoli alla mano, stava studiando l'operatività e stava valutando l'entità del nemico di cui avvertiva la presenza, il primo Sherman apparve, come detto, dopo la fatidica curva. "Questo non ci voleva", pensò. Un secondo dopo, prima di sentire l'esplosione del proiettile che centrò il carro armato, vide la vampa del cannone sulla Violara. Tutti giù a terra. E poi a rompicollo per le scale che portavano alla cantina di quella casa, che probabilmente era quella della famiglia Queirolo, la più vicina, allora adibita a cantina per la trattoria. A balzi, Hughes ritornò dove aveva lasciato il comandante della Compagnia.
Questi, approfittando di una pausa del combattimento, aveva inviato un soldato a cercare di ricuperare l'operatore e la radio. Il soldato ritornò dicendo che tutto quello che aveva trovato erano i resti di chi era morto. Dove sarà finito l'operatore? Ne riparleremo appresso. Chi era dentro al carro armato non si è mai saputo: se era uno o due; neppure se ne conosce il nome. Nel

MARSIGLIA NICOLA

LAVORAZIONE MARMO
ARDESIA GRANITO E PIETRE
EDILIZIA IN GENERE
ARTE FUNERARIA
Via San Pietro di Novella, 40
16035 Rapallo
Cell.3398050736
Tel/Fax 0185261923
info@marmimarsiglia.it • www.marmimarsiglia.it

Ristorante Pizzeria
Nettuno
Lungomare Vittorio Veneto, 28
16035 Rapallo Tel. 0185 50270
www.nettunorapallo.eu
Chiuso il lunedì
Seguici in f

diario di combattimento della Compagnia, 760° Battaglione, il 26 aprile 1945 venne riportata laconicamente la perdita di un carro Sherman M4A3 da 76 mm. Chi era dentro il carro armato appariva annerito e bruciacchiato dall'esplosione. Era stato visto così da persone di S. Lorenzo e creduto soldato di colore. Invece era di colore bianco a smentita di quanto si dice.
Che fine aveva fatto il caporale Clifford Audinet, che si era offerto come operatore radio? La lettera poi inviata alla famiglia indicava che Clifford era morto, colpito da schegge alla testa e al torace ed era stato seppellito nel Cimitero americano di Firenze. Era sulla torretta del carro armato. Portato da civili all'Ospedale di S. Margherita Ligure, probabilmente vi era giunto morto e, quindi, composto nel locale cimitero. Il 28 aprile il comando militare inviava un mezzo per ricuperare la sua salma e trasferirla a Firenze dove era stato sepolto. Aveva 27 anni.

Il carro armato alleato "Sherman" colpito a S. Lorenzo della Costa da un proiettile sparato dalla Violara dai nazifascisti in fuga

Al comando del 2° Battaglione, a Rapallo, l'operatore controllò la connessione via radio con i carri armati giunti a S. Lorenzo della Costa. "Moose, Moose, Moose: Radio check" e un'esplosione. E' l'ultima comunicazione che arrivò da S. Lorenzo e l'ultima volta che Bin Stofer sentì la voce del suo amico, il caporale Audinet.
"Dove sarà finito l'operatore radio?" dicevamo poc'anzi. *Nell'impossibilità di utilizzare le comunicazioni radio dirette, si ricorse alla radio dei marinai inglesi del Fire Control Party, che seguivano dappresso le Fanterie, mantenendo un contatto costante con le navi che appoggiavano l'azione militare dal mare. Questi, al momento dell'imboscata, avevano trovato riparo in qualche casa; nella confusione avevano chiamato le navi per il fuoco di supporto, ma anche loro, non disponendo di adeguate cartine della zona, cercarono di dirigere il tiro a vista, colpendo qua e là a caso. Il bombardamento risultò però inutile poiché ormai i Bersaglieri avvano abbandonato le loro posizioni da circa venti minuti e si trovavano lontani. Erano due cacciatorpediniere della Flank Force, che incrociavano poco al largo di S. Margherita Ligure ed avevano operato per circa mezzora. Dopo l'impatto del proiettile contro il primo carro armato, il secondo carro e gli altri ripiegarono e, sfondando la cancellata, entrarono nella villa Bozzo Costa, non tanto per proteggersi, quanto per disporsi a contrattaccare il nemico.*
Passati i primi momenti di confusione, gli americani si riorganizzarono, ma invano, perché il fuoco dell'avversario si affievolì e poi cessò del tutto.
Sulla Violara Licitra faticò a convincere i Bersaglieri, ormai euforici dell'imboscata, a ripiegare. Finalmente a perdifiato su per l'Aurelia sino a Ruta, dove i quattro pionieri tedeschi, che avevano minato gli edifici a occidente della galleria, incitavano a far presto. In poco tempo i Bersaglieri furono dall'altra parte: "Accidenti!..." Non c'erano più le biciclette! Però c'era ancora il 3Ro che aspettava. Salirono tutti, Tedeschi e Bersaglieri ed il plotone della San Marco che aveva stabilito il posto di blocco sulla strada di San Martino. Saltarono le cariche della galleria. Una pioggia di detriti raggiunse ancora il camion ormai in corsa verso Recco.
La notte incombeva e sconsigliò gli americani di avventurarsi oltre. Tanto più che i civili di San Lorenzo avevano indicato una strada alternativa per raggiungere Ruta passando per Santa Maria del Campo e San Martino di Noceto. Questa strada era di costruzione recentissima, ideata dal parroco Don Fortunato Molfino e realizzata con immensi sacrifici dai parrocchiani Nocetesi.
Perplessi furono gli Ufficiali di Stato Maggiore, anche perché non era segnata dalle carte della zona. Finalmente la decisione venne presa e nelle prime ore del mattino successivo – il 27 aprile 1945 – venne organizzata una "Task Force" di blindati e Fanteria che, salendo da Rapallo per Santa Maria del Campo e San Martino di Noceto "aggirò" San Lorenzo e, alle prime luci dell'alba, raggiunse Ruta: Guidava il reparto il solito tenente Eggett, che poi riceverà, per questa azione, la "Silver Star". Giunto a Ruta, venne avvicinato da una sessantina di marinari tedeschi dell'artiglieria costiera, che, guidati dai loro ufficiali, andarono incontro agli americani per arrendersi.
Non sono riuscito a scoprire da dove venissero questi tedeschi. So per certo che non si trattava del personale della Batteria Chiappa, sul monte di Portofino. *Per quanto riguarda la demolizione delle macerie della galleria, causate dalle cariche esplosive, bastò un bulldozer e i genieri di colore del 317th Engineer Bn, che in poche ore di lavoro, vennero sgombrate le macerie, ripristinando la viabilità.*
Il tenente Licitra ed i suoi compagni si arresero, senza colpo ferire, il 27 aprile al bosco Tecosa presso Uscio, senza aver subito perdite, dopo essere stati circondati dal 2° Battaglione del 473° ed elementi del 2° Battaglione del 442° (Nisei) che risalivano la Val Fontanabuona.
Ma l'operatore radio che fine aveva fatto? Lo ha raccontato il figlio Patrick Audinet, che il dr. Marcello Biava ha avuto modo di contattare nel suo recente viaggio negli Stati Uniti. *Nel settembre del 1950, ripulendo una scrivania del Comune di S. Margherita Ligure, veniva rinvenuto un pacchetto contenente un libretto, 9 fotografie, alcune lettere, e due tessere di appartenenza alla 5ª Armata a nome di Clifford Audinet. Il tutto rappresentava un foro, probabilmente causato da una scheggia. L'allora sindaco, Sig. Bruno Giuseppe, si preoccupò di far compiere una ricerca per determinare*

la provenienza degli oggetti e scoprì che erano appartenuti ad un soldato americano che aveva preso parte al combattimento a San Lorenzo della Costa ed il cui corpo era passato a S. Margherita Ligure. Raccolte queste informazioni, il sindaco inviò il pacchetto, unitamente ad una lettera di spiegazione, al Consolato americano di Genova per il successivo inoltro ai famigliari di Clifford. Cosa che fu fatta. Perché la salma non era rientrata negli Stati Uniti, come disponeva la legge, se la domanda fosse stata fatta entro un anno? Perché il Clifford era da poco separato dalla moglie ed il figlio, nato da poco, era nell'impossibilità di avanzare la richiesta.

Poiché al Dr. Marcello Biava era rimasto oscuro come e donde venisse quella sessantina di marinai tedeschi che il mattino del 27 aprile 1945 si arresero spontaneamente a Ruta agli americani, il parroco di S. Lorenzo ha interpellato il Sig. Emilio Gioardo, sposato a S. Martino, ma nativo di Ruta (fanciullo a quei tempi) il quale ha interrogato persone e si è addivenuti a questa conclusione, che dovrebbe corrispondere alla verità. *I militari tedeschi e della Monterosa erano alloggiati qua e là, dove avevano reperito una stanza vuota, cosa che non era facile per i tanti sfollati che riempivano i nostri paesi, poiché le città erano sotto i bombardamenti (a Ruta era sfollato anche il Seminario Arcivescovile di Genova). Tali militari con ogni probabilità erano dislocati a S. Rocco di Camogli o dintorni e avevano saputo tardi della fuga dei loro colleghi e dell'arrivo delle truppe americane per cui, ormai svanita ogni speranza di fuggire, si erano spontaneamente arresi a Ruta dove erano convenuti.* Lo stesso Signor Emilio Gioardo attesta che i tedeschi non avevano minato la galleria perché praticamente inattaccabile, ma la casa vicina alla galleria dalla parte occidentale, in modo tale che potesse ostruire abbondantemente il passaggio delle truppe americane. Si ricorda che alcuni abitanti di Ruta, insieme al Curato di allora, iniziarono a spalare il materiale, portandolo con mezzi rudimentali nelle fasce o aiuole presso il poco lontano Albergo Italia, presso l'attuale edicola dei giornali.

Poiché insieme alla casa è scomparsa anche la lapide a ricordo della visita del Re Vittorio Emanuele, fatta a Ruta intorno al 1820, è da supporre che detta lapide, scritta in latino, fosse situata nei pressi della casa andata distrutta. *Giunti poco dopo, i genieri americani di colore, in un batter d'occhio, sbarazzarono la strada e la galleria diventava transitabile.* Se fossero ancora vive alcune persone interessate alle memorie storiche locali, forse se ne potrebbe sapere di più, ma l'essenziale è al sicuro".

Tra i testimoni italiani e stranieri che hanno vissuto l'avvenimento, l'autore del resoconto cita l'avvocato Licitra e il Signor Spada, allora ufficiali dell'Esercito repubblichino; Mr. Aljn Hughes, Mr. Bin Stofer e Mr. Vurel Renfroe, al tempo in servizio nel 473° Reggimento di Fanteria dell'U.S. Army; don Roberto Serra, che, ancora giovinetto, assistette allo scontro e Patrick Audinet, figlio dell'operatore radio, caporale Clifford Audinet, che a San Lorenzo trovò la morte dal primo colpo di cannone sparato dalla Violara dai repubblichini in fuga. E volle il caso che anche chi scrive, allora undicenne, assistesse da lontano allo scontro tra gli alleati che avanzavano e i nazifascisti in fuga, mentre, in un uliveto vicino a casa sua, nella collina di S. Agostino, quasi di fronte a quella di San Lorenzo, aiutava i propri famigliari nella raccolta delle olive, raccolta che in quell'anno era stata particolarmente abbondante e si era protratta sino a maggio. E ricorda che, mentre era intimorito dalle cannonate che venivano sparate dalla costa di S. Lorenzo e dai cacciatorpedinieri degli alleati che si trovavano davanti a S. Margherita, i suoi genitori apparivano invece del tutto tranquilli, stranamente quasi soddisfatti. A quell'età, ancora puerile, non gli era stato possibile intuire in loro la pregustazione della gioia di una imminente liberazione dall'oppressore e di una prossima fine del terribile conflitto, nonostante quel tuonare di cannoni.

Chiedo venia se le voci di "guerre" (di chi, però, le decide e le fa dagli ovattati e comodi uffici del Palazzo) mi hanno indotto a delle considerazioni forse inopportune, ma non sempre reprimibili con il silenzio.

Angelo Canessa

La Casana
La tradizione ligure e' di casa dal 1976
Via Mazzini 22 - 16035 Rapallo - Ge
Tel 0185/50483 - Cell 330/254999
"PRODOTTI TIPICI DELLA TRADIZIONE LIGURE"
Un regalo gradito in ogni occasione.

Auguri di Buon Natale
a tutti i nostri affezionati clienti

www.lacasana.it • info@lacasana.it

STORIA DI S. MARGHERITA LIGURE - FIGLIA DI ROMA

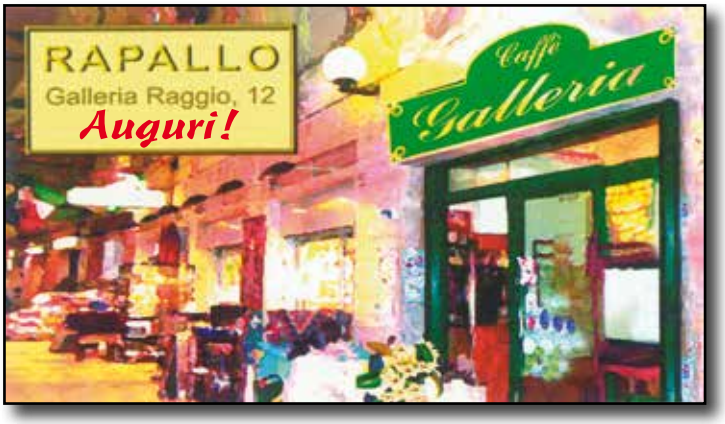
(dal 1500 al 1700)

parte ventunesima (prosecuzione dall'ultima pubblicata in aprile)

L'impossibilità di violare il blocco navale del Doria portò le città affacciate sulla Riviera di Levante a sopportare disagi per la mancanza di viveri tanto che portò gli abitanti di Portofino a respingere più volte i vicini Sammargheritesi, che anche lì cercavano viveri perchè erano venuti a conoscenza che vi erano arrivate due tartane piene di grano. Ecco la sussidarietà del tempo..... Ma le disgrazie non sono mai sole! Ecco giungere la peste! E Santa Margherita conterà numerosi decessi.La conseguente fame della popolazione venne completata dalla guerra che vedeva il Doria di stanza a Portofino mentre dal Piemonte un'armata francese al comando di Laurec avanzava verso Genova. E il "povero" Doge Antoniotto Adorno fece rinuncia della sua carica di Doge e dagli spagnoli di Carlo V si "trasferì" al comando dei francesi di Francesco I. L'accordo durò poco, scontenti i genovesi, scontento Andrea Doria che pensava di ricevere benemerenze da Francesco I e mossa più che prevedibile si vide lo stesso Doria passare sotto la protezione di Carlo V. La reazione del Re francese non si fece attendere tanto che il Doria dovette riparare prima a Portofino, poi alla Cervara ed infine a Lerici dove si preparò a rientrare a Genova. Cosa che fece in una tempestosa notte al grido: "S. GIORGIO e LIBERTA'". Annullò la Signoria, diede alla città una nuova costituzione con il ritorno della nobiltà al comando sulla popolazione. Inizia così dall'anno 1528, una nuova era. Terminano i tumulti e la pace ritorna sul territorio genovese, e ciò in considerazione che grandi avvenimenti sconvolgevano l'attuale Europa dove a grandi monarchie si aggregavano piccoli staterelli, l'avventura dei grandi navigatori che guardavano sempre con più interesse la scoperta di nuove terre al di là dello Stretto di Gibilterra, fatto che portò Andrea Doria a guardare ad un futuro prospero per la Liguria. Carlo V, trovato l'accordo con Francesco I durante il trattato di Cambrai del 5 agosto 1529, affermò il suo predominio in Italia . Per "vidimare" tale supremazia si portò personalmente in Italia per concordare con Papa Clemente VII il nuovo assetto. Andrea Doria, con l'intera flotta Genovese (quindici galee), lo accolse sulla galea ammiraglia a Barcellona e lo condusse a Genova. Carlo V stette a Genova dall'8 al 25 agosto in attesa della delegazione papale che, formata da tre Cardinali, dovevano accompagnarlo a Bologna sede dell'incontro. La delegazione papale era formata da Alessandro Farnese Vescovo di Ostia e Cardinale con i titoli dei SS. Cosmo e Damiano, Francesco de Quinones (spagnolo, figlio del Conte di Luna) Cardinale di S. Croce in Gerusalemme e Generale dell'Ordine dei Minori, Ippolito de Medici (nipote di Clemente VII) Cardinale con il titolo di San Lorenzo in Damaso. Da ricordare, purtroppo, che in questo momento Santa Margherita è nuovamente colpita dalla peste che miete molte vittime. Inizia con l'anno 1531 la presenza dei pirati barbareschi sulle coste della Liguria. La morte, nell'anno 1530, di Aroudji Barbarossa diede la possibilità al fratello Khair-Eddin di conquistare prima Cadice, sconfiggere ben due armate spagnole, inviate per catturarlo, e creare lo scompiglio per tutto il Mediterraneo. Le notizie si alternavano: chi lo voleva in Puglia chi nel Tirreno. Non ultima per importanza la notizia che Solimano II si apprestava ad invadere l'Europa con un esercito composto da 500.000 uomini. La Podesteria di Rapallo contribui' alla costituzione dell'esercito e della flotta genovese al comando di Andrea Doria con 30 uomini. Il territorio della nostra Riviera fu organizzato con posti di guardia come Paraggi, Scalo della Cervara, Pedale, Spiagga d'Arze, Torretta, Molo di Santa Margherita, Ghiaia e, nella zona di Rapallo, con San Michele, Torre Zignago,Torre Da Vigo, Castruzzo. Il timore di eventuali incursioni dei pirati barbareschi è grande e le notizie si alternano con le incursioni il 2 agosto 1534 a Noceto e Sperlunga da parte di Khair-Eddin, seguita poi, il 3 agosto, dal saccheggio di Fondi. L'anno terminava con la conquista di Tunisi. Tutto ciò allarmò i regnanti dell'Europa e Carlo V preparò una spedizione per combattere il fenomeno. Costituì con Andrea Doria ed il marchese Del Vasto una flotta di 1200 marinai dei quali 36 erano di Rapallo. La flotta partì alla fine dell'aprile1535 e una momentanea sospensione delle incursioni barbaresche rese tranquille le zone del Levante. Solimano II, però, era più che mai intenzionato ad intraprendere una spedizione contro il territorio Italiano! E non solo Solimano II pensava all'Italia! Si fa notare, per la sua abilità e ferocia, un luogotenente del Barbarossa, col nome, che ricorderemo ancora oggi, di DRAGUT. Andrea Doria, alla notizia che alcuni pescatori di corallo di Santa Margherita erano stati catturati dal Dragut, allestì una flotta di 21 galee al comando di Gianettino Doria, che, con un'insperata fortuna, catturò il Dragut nella rada di Giralatte con sei vascelli e due galee. Furono liberati 2000 prigionieri cristiani e lo stesso Dragut fu portato prigioniero a Genova. Interrogativi della storia Genovese: il Dragut fu liberato in breve tempo! Chi hascritto per una grossa cifra di denaro, chi per tenerlo "amico" ed "usarlo" per eventualiincursioni, su segnalazione di Andrea Doria, verso le città liguri che,in futuro, avessero messo in discussione il prestigio ed il potere dello stesso Andrea Doria. Carlo V, però, non si fidava e nel 1541 organizzò una nuova spedizionecontro la sede dei pirati barbareschi, la città di Algeri, affidandone il comando ad Andrea Doria. La spedizione ebbe un risultato negativo a causa delle tempeste ed il Doria decise di ritirarsi, per una pausa di riposo, alla Cervara e potersi così preparare a nuove imprese che poi lo renderanno famoso per tutta l'Europa.

(continua)

Paolo Pendola
con la collaborazione di **Umberto Ricci**
cultori di storia locale



Un gruppo di Rapallin in gita ad Alba

Auguri

C'è bisogno d'Amore
per credere ancora al Natale.
C'è bisogno di pane, carezze
sul cuore per ogni Bimbo che nasce.
C'è bisogno di Pace,
per ascoltare il silenzio,
di un Miracolo Grande
venuto dall'Oriente.
C'è bisogno di vita
per l'Umanità dolente
e quel Soffio Divino
nascosto dentro di Noi.
C'è bisogno
di sorrisi da spendere
al sorgere del giorno.
Tenerezza infinita
da elargire fra la Gente.
Rispetto, giustizia,
da distribuire come regali invitanti.
Un Sogno a illuminare il Creato
E un mare di abbracci
per condividere il Cielo.
AUGURI INFINITI AUGURI

Maria Rosa Oneto

YANKEE CANDLE®

the world's best *loved* candle™

PUGGIONI

dal 1963

Via Lamarmora 26 A - RAPALLO
Tel. 0185 55367
alessandro.puggioni@libero.it

RIVENDITORE AUTORIZZATO

La qualità... spendendo la metà!

pagamenti su misura

Tutto il team di Contract2000 Vi augura Buone Feste!

CONTRACT 2000 ARREDAMENTI

Rapallo
tel. 0185.52367-4

Carasco
tel. 0185.380524

San Salvatore di Cogorno
tel. 0185.386050

www.dbc.it info@dbc.it